

Rassegna del 30/11/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	L'America reagisce: li puniremo - La rabbia degli Usa contro Wikileaks "Attacco alla comunità internazionale"	Gaggi Massimo	1
CORRIERE DELLA SERA	10	Dal Pd a Rutelli: Cavaliere al Copasir. Casini sull' "uso del fango" si smarca	Trocino Alessandro	3
STAMPA	14	Allarme debito. In picchiata Borse ed euro - "Italia, più rigore, il Patto va rispettato"	Zatterin Marco	4
REPUBBLICA	10	E si comincia a parlare di 6-7 miliardi di sacrifici da fare all'inizio del 2011	Petrini Roberto	6
SOLE 24 ORE	2	Subito gli aiuti alle banche irlandesi	Sorrentino Riccardo	7
MESSAGGERO	14	Riprende la corsa dei carburanti: benzina sopra 1,4 e gasolio a 1,3	B.C.	9
CORRIERE DELLA SERA	39	Intervista a Roberto Sambuco - Mr Prezzi convoca i petrolieri sui rincari "Farmacie, basta trucchi"	Dossena Gabriele	10
SOLE 24 ORE	5	Marchionne svela la nuova Fiat: piano di spin-off e due brand - Marchionne: ecco la nuova Fiat	Malan Andrea	12

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Europa, ancora non ci siamo	Savona Paolo	15
SOLE 24 ORE	15	Vendere prima di tassare	Gentili Guido	16
SOLE 24 ORE	16	Il punto - Quali effetti avranno le nuove tempeste sul voto del 14 dicembre?	Folli Stefano	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	23	Pagamenti, puntuali il 40% delle aziende	Sarcina Franco	18
SOLE 24 ORE - SPECIALE	19	Formazione in azienda - Cinque milioni in arrivo per le Pmi	G. B.	19

ASSOCIAZIONI

NAZIONE	32	Stefano Bottai nuovo presidente della Confindustria toscana	...	20
---------	----	---	-----	----

Il caso Wikileaks La Clinton definisce Assange e i suoi «criminali». Ma arrivano altre rivelazioni

L'America reagisce: li puniremo

«Attacco al mondo». E Berlusconi: falsità, pagano ragazze per mentire

«Attacco alla comunità internazionale». Caso Wikileaks, l'America reagisce alle nuove rivelazioni: «Li puniremo». Il segretario di Stato, Hillary Clinton, difende la politica estera Usa, mentre si alza la protesta dell'Onu. Berlusconi: «Falsità, pagano ragazze per mentire».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

La rabbia degli Usa contro Wikileaks «Attacco alla comunità internazionale»

E il ministro della Giustizia annuncia l'incriminazione dei responsabili

Rubare e divulgare informazioni è un crimine, una violazione grave della legge e una minaccia per chi sviluppa la nostra politica estera **Robert Gibbs, portavoce di Obama**

La politica estera degli Stati Uniti è descritta da atti pubblici, non da dichiarazioni personali ed è alla luce del sole **Hillary Clinton, segretario di Stato Usa**

Dagli Usa è giunta una reazione esagerata con incredibili affermazioni su singole persone messe in pericolo di vita **Kristinn Hrafnsson, portavoce di Wikileaks**

La Clinton

E' toccato a Hillary Clinton affrontare il caso di fronte alla stampa prima della partenza

Riduzione danni

Nei prossimi giorni gli Usa dovranno dedicarsi a un'attività di controllo e riduzione dei danni

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — «Attenti, questo non è un attacco di piccola gente coraggiosa contro un'entità che abusa del suo potere per fare del male. Questa è un'attività criminale basata su informazioni segrete rubate che si configura non come un semplice attacco alla diplomazia degli Stati Uniti, ma come un'offensiva irresponsabile per destabilizzare il complesso dei rapporti fra Stati. E', insomma, un attacco alla comunità internazionale».

Tocca a Hillary Clinton farsi carico in prima persona del nuovo, devastante caso Wikileaks, affrontando la stampa al Dipartimento di Stato pochi minuti prima di partire per un viaggio che la condurrà in Asia Centrale e nel Golfo Persico. Una missione nel corso del-

la quale incontrerà molti degli interlocutori «ustionati» dalla pubblicazione dei cablogrammi diplomatici: dai rappresentanti dei governi europei che parteciperanno a un vertice dell'Osce in Kazakistan al re del Bahrein che, insieme al suo «collega» Abdullah dell'Arabia Saudita e al principe Mohammed bin Zayed di Abu Dhabi hanno chiesto a Washington di usare la mano pesante contro l'Iran.

Insomma, nei prossimi giorni il ministro degli Esteri americano dovrà dedicarsi a un'attività di controllo e riduzione dei danni politici e diplomatici prodotti dalla pubblicazione dei documenti segreti. Un'attività che, del resto, la Clinton ha già iniziato da diversi giorni. Da quando, infatti, al Dipartimento di Stato hanno

capito che stava per scatenarsi uno «tsunami» mondiale, Hillary ha cominciato a chiamare le cancellerie delle principali capitali. Ha spiegato quello che stava per accadere e ha cercato di rassicurare tutti che - come ha ripetuto ieri - «la politica estera dell'America si fa a Washington, non nelle ambasciate». Come dire: non preoccupatevi di quello che trovate nei rapporti diplomatici, spesso sono solo note di servizio approssimative o documenti incompleti.

La pubblicazione di un'infinità di documenti interni riservati è, evidentemente, un duro colpo per la politica estera di Barack Obama che, dopo gli anni dell'unilateralismo di Bush, sta cercando di rinsaldare i rapporti con alleati e di ricostruire su nuove basi quelli

con la Russia e con altri grandi protagonisti della scena internazionale. Il presidente, però, stavolta ha preferito parlare soprattutto dell'emergenza economica, lasciando la condanna del caso Wikileaks al suo portavoce, Robert Gibbs, al ministro della Giustizia Eric Holder (che ha annunciato una nuova indagine penale contro «Wikileaks») e, soprattutto, a Hillary Clinton, titolare del ministero che è l'epicentro del sisma diplomatico.

L'ex «first lady» ha scelto



parole durissime: ha trattato quelli di Wikileaks da criminali che operano con premeditazione, ammonendo che ogni paragone con precedenti come quelli dei «Pentagon Papers» (il rapporto segreto sulla guerra del Vietnam pubblicato nel 1971 dal *New York Times*) è immotivato. Stavolta, infatti, quelli che sono stati rivelati non sono i misfatti di gente che ha tradito la sua missione: i dispacci pubblicati «riflettono semplicemente il lavoro quotidiano di diplomatici che fanno correttamente il loro lavoro nelle ambasciate di tutto il mondo».

E' tuttavia evidente che, a fronte della durezza della reazione, il governo non dispone al momento di chiari strumenti d'intervento per catturare e processare i responsabili (al di là della fonte iniziale della fuga di notizie, arrestato già da tempo).

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

251.287

I documenti

ottenuti da Wikileaks. Coprono un periodo che va dal 1966 al 2010 e raccolgono i messaggi segreti della diplomazia americana

112%

Il balzo nel numero di utenti unici che si sono collegati al sito di Wikileaks domenica, quando i documenti hanno cominciato ad apparire online

Dal Pd a Rutelli: Cavaliere al Copasir Casini sull'«uso del fango» si smarca

Bersani: voltare pagina. Frattini: magari quello che uscirà riguarda anche voi

Castelli (Lega)

«Gli Usa non amano Berlusconi perché fa una politica di grande indipendenza»

Bocchino (Fli)

«È preoccupante la diffidenza con cui guardano all'Italia gli Stati Uniti e l'Occidente»

Bersani
Così il
premier
nuoce
al Paese

Di Pietro
C'è un
incapace
che sta
poco bene

Casini
Chi ama
l'Italia
non usa
il fango

ROMA — Se si tratta solo di un «copia incolla» di gossip dalle nostrane «macchine del fango» (Giorgio Stracquadanio), o se al contrario è «materiale illecito che può creare danni gravissimi» (Nicolò Ghedini), se non addirittura «distruggere il mondo» (Franco Frattini), lo si capirà nei prossimi giorni. Fatto sta che le rivelazioni di Wikileaks hanno aperto un ennesimo fronte polemico contro Silvio Berlusconi. Che in molti, nell'opposizione, da Futuro e libertà all'Api di Francesco Rutelli, fino all'attuale presidente Massimo D'Alema, vorrebbero vedere davanti al Copasir.

Nell'opposizione l'unico a chiamarsi fuori è il leader udc Pier Ferdinando Casini: «Chi ha a cuore l'Italia non utilizza il fango». Non la pensa così l'Italia dei valori. Che ironizza con Leoluca Orlando: «Se Berlusconi non ricorda i festini, chieda del bunga bunga a Gheddafi». E attacca con Antonio Di Pietro: «Abbiamo a che fare con un signore anzianotto, incapace, che sta poco bene».

Per il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, «c'è poco da ridere: il comportamento del premier nuoce alla reputazione del Paese. Bisogna voltare pagina». Parole che fanno infuriare il centrodestra, a cominciare dal ministro degli Esteri Franco Frattini, che invita Bersani alla cautela: «È la solita misera propaganda. Vedremo cosa uscirà più avanti, magari può essere di interesse per Bersani». Risponde Luigi Zanda: «È francamente sorprendente come, di fronte a una diplomazia Usa che considera Berlusconi incapace e vanitoso, Frattini perda tempo a diffidare il Pd, minacciando l'arrivo di notizie riguardanti un altro governo».

Se per David Sassoli «il prestigio dell'Italia è stato minato», Enrico Letta ritiene che le rivelazioni di Wikileaks siano «un motivo in più per votare la sfiducia» il 14 dicembre. Ma è Massimo D'Alema, presidente del Copasir, a guidare l'offensiva: «È incredibile che il premier si rifiuti di venire al Comitato. La legge di riforma dei servizi segreti dice che il presidente del Consiglio deve riferire periodicamente al Comitato parlamentare per la sicurezza. Berlusconi è stato invitato quattro volte, da me e dal mio predecessore, e non è mai venuto». Quanto ai rumors su documenti che riguardano il precedente governo di centrosinistra, D'Alema è sarcastico: «Vedremo: certo non potranno dire che Prodi faceva festini selvaggi». E in una nota congiunta con l'ex premier, replica alla Stampa negando il pagamento di qualsiasi riscatto per la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo, rapito in Afghanistan nel 2007.

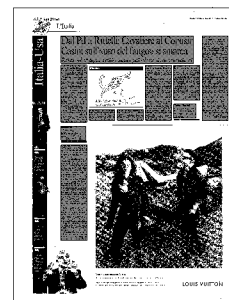
Anche l'ex presidente del Copasir, Rutelli, vorrebbe Berlusconi al Comitato: «Se è vero che, come dice il premier, qualcuno paga le ragazze per mentire sul suo conto, allora c'è un complotto e deve riferirne». D'accordo anche il finiano Carmelo Briguglio. FareFuturo nota che il premier ha «cambiato versione», visto che «di colpo, smette di rivendicare la sfrenatezza sessuale come una sua legittima facoltà» per affermare che «sono tutte falsità, e che qualcuno paga le ragazze per dirle». Da qui la domanda: «Chi le paga?». Perché «se le varie Patrizie, Ruby e Nadie le paga qualcuno che non sia il Cavaliere — scrive Sergio Talamo — questo qualcuno è paragona-

bile a un golpista, cioè uno che usa mezzi fraudolenti per sovvertire l'ordine democratico». La posizione critica dei finiani è rappresentata da Italo Bocchino: «La politica estera italiana viene duramente colpita: è preoccupante la diffidenza con cui guardano all'Italia gli Stati Uniti e l'Occidente». Bocchino ricorda che Fli ha chiesto le dimissioni del premier «già un mese fa» e lo invita ad andare al Copasir.

Il centrodestra fa quadrato attorno al premier. Fabrizio Cicchitto si chiede «cosa c'entri il Copasir con questa vicenda». Sandro Bondi attacca D'Alema: «È un propagandista, la sua voce si fa sentire solo quando c'è da ordire ribaltoni». Il ministro degli Esteri Frattini teme che ci si abbandoni «alla cultura del sospetto reciproco» e bolla senza appello le rivelazioni «come l'esempio più tragico di irresponsabilità che la comunicazione globale del nostro secolo ha consentito». Anche la Lega difende il premier: «Che gli americani non amassero Berlusconi era noto — spiega Roberto Castelli —, non lo amano perché fa una politica di grande indipendenza, portando avanti i nostri interessi». Quanto all'amicizia con la Russia, «è fondamentale sia per il gas sia perché è un grande Stato cristiano che ci può servire in contrapposizione a questa invasione di altre civiltà». C'è chi va oltre, come il senatore pdl Antonio Gentile, per il quale Berlusconi è come Enrico Mattei: «Ha ridato prestigio e lustro all'Italia e qualcuno ora vorrebbe fargli fare la stessa fine».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue: nel 2012 deficit oltre il 3%

Allarme debito In picchiata Borse ed euro

Usa, salari pubblici bloccati

L'Italia non ce la farà a portare il deficit sotto il 3% nel 2012, a meno che non intervenga con misure correttive. È il verdetto della Commissione Ue che invita Roma a rispettare il Patto di stabilità. Il rapporto deficit/Pil viene stimato al 5%, per poi ridursi al 4,3% nel 2011 e al 3,5% nel 2012. In picchiata euro e Borse con Milano che perde il 2,67%. E Obama congela i salari pubblici. **Molinari e Zatterin** ALLE PAG. 14 E 15

“Italia, più rigore il Patto va rispettato”

L'Ue: nel 2012 deficit al 3,5%, potrebbe servire una manovra aggiuntiva

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

La crescita è «moderata», ma la nave va senza correre eccessivi rischi, se non quello di nuove azioni correttive per tenere la rotta virtuosa dei conti pubblici. La Commissione Ue stima che nel 2010 l'economia italiana si espanderà dell'1,1%, dato in linea coi numeri del governo. L'anno prossimo l'andamento si confermerà, mentre nel 2012 si punta all'1,4%, risultato sotto la media europea (2%). Colpa della poca produttività, spiega Bruxelles che immagina «un ritorno al tasso di sviluppo di prima della crisi», già allora «moderato». Il che, comunque, influisce sul bilancio, col rapporto deficit/pil del 2012 calcolato al 3,5%, sopra la soglia del 3% che Roma si è impegnata a passare. «L'Italia rispetti con rigore gli obiettivi - è l'appello - e se necessario disponga misure aggiuntive».

Olli Rehn cita i Boomtown Rats di Bob Geldof, il musicista filantropo che lui chiama «poeta irlandese», e confessa che in genere «non gli piacciono i lunedì». A mezzogiorno, mentre presenta le sue previ-

sioni d'autunno, dice però che questo inizio di settimana gli pare buono, soprattutto dopo la domenica che il commissario per l'Economia ha passato coi ministri del Tesoro Ue per salvare l'Irlanda e quietare i mercati. «Oggi abbiamo notizie migliori - esordisce - L'occupazione risale, la crescita continentale è più alta del previsto, i disavanzi pubblici sono in regresso». Tutto bene, insiste. Se non fosse che appena finisce di parlare le Borse, i differenziali sui tassi e l'euro vanno a rotoli come se nulla fosse stato fatto per curare i guai di Dublino.

Non aiuta il tessuto economico che si rafforza, sebbene «in modo discontinuo». Rehn suggerisce che il pil europeo aumenterà dell'1,75% nel 2010-2011 e del 2% nel 2012 (Eurozona 1,8%). E' una netta revisione al rialzo. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere al 9% fra due anni, mentre il deficit medio passa al 4,25% «grazie alle misure di risanamento adottate e alla ripresa». Tuttavia si fa notare che numerosi Stati «attraversano un difficile periodo di ag-

giustamento». Per questo «è indispensabile portare avanti con determinazione il risanamento delle casse pubbliche e l'attuazione delle politiche per la crescita. Le turbolenze verificatesi sul debito sovrano segnalano la necessità di una forte azione politica». La mappa della crescita disegna un'Europa a due velocità. C'è la Germania che tira nel 2010 (+3,7), ma sta per frenare (+2 nel 2012), in buona solida compagnia di Paesi come Estonia e Lussemburgo che hanno messo la quinta. Ci sono quelli che vanno male, come Portogallo (ancora negativo nel 2011) e Grecia (-3% l'anno prossimo). Poi c'è la terra di mezzo, in fondo alla quale c'è l'Italia, dodicesima su sedici dell'Eurozona quest'anno, quattordicesima nel 2012, quando dovrebbe superare la «flessibile e testarda» Irlanda.

La Penisola ha un ritmo tutto suo. Rehn rileva che «le debolezze strutturali sono destinate a pesare sulla capacità dell'economia di riprendersi rapidamente dalle severe perdite produttive registrate in recessione». Se l'aumento della domanda interna si profila debole (+1,1

nel 2012), meglio fanno gli investimenti (+3,1%), però sono dati sotto la media Ue, che l'Italia supera solo per l'inflazione (1,7 nel 2012). E' un contesto da verificare, insieme con la finanza pubblica. Il governo ha promesso un deficit al 2,7% del pil nel 2012, Bruxelles dice che si arriverà al 3,5%. Se tutto è confermato, potrebbe rendersi necessaria una correzione da mezzo punto di pil, cioè 7-8 miliardi. Dal canto suo, Rehn non si fida della strategia per il recupero dell'evasione («incorporata solo una parte» delle promesse del governo) e sconta il minor impatto della crescita. «La piena attuazione del piano di con-



solidamento aiuterà a prevenire un'impennata dei premi sui debiti sovrani e il probabile impatto negativo sul costo del capitale per l'intera economia», scrive l'esecutivo. Gli obiettivi, insomma, vanno rispettati, il deficit va spinto al 3%. «Se necessario - avverte il finlandese - dovranno essere presi ulteriori provvedimenti per conseguire l'obiettivo». E' la minaccia della manovrina. Evitabile o inevitabile, è presto per dirlo.

La Commissione:

«Crescita ancora

sotto la media

Produttività bassa»

«È indispensabile che le politiche per lo sviluppo e il risanamento procedano spedite. Le turbolenze dimostrano che non basta ancora»

Olli Rehn
commissario Ue
per l'Economia

Hanno detto Il rischio default



Non è possibile tornare al partito della spesa pena la sindrome greca

Maurizio Sacconi
ministro
del Welfare



La priorità chiara del nostro Paese è il risanamento dei conti pubblici

Angela Merkel
cancelliere
della Germania

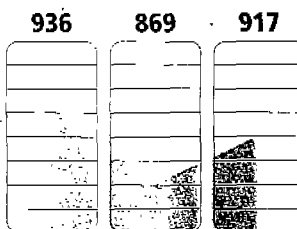


Bisogna saper contenere le uscite tenendo un occhio alla crescita

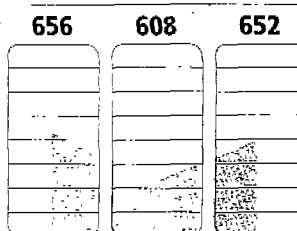
Giampaolo Galli
direttore generale
di Confindustria

Spread sul bund decennale

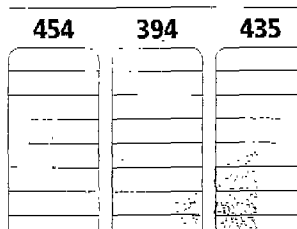
Venerdì scorso Ieri mattina* Ieri (max)



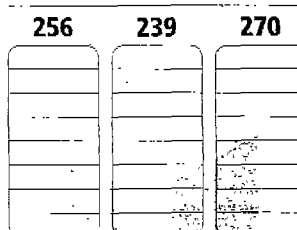
Grecia



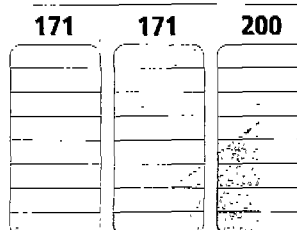
Irlanda



Portogallo



Spagna

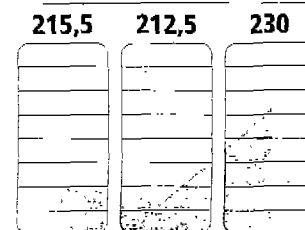
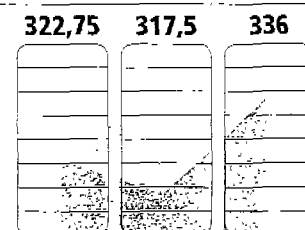
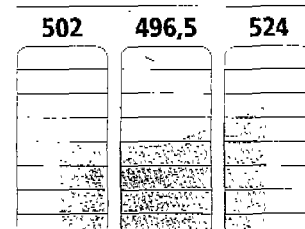
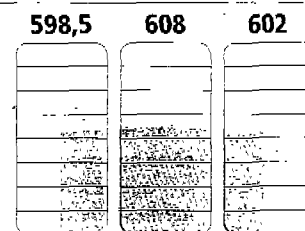
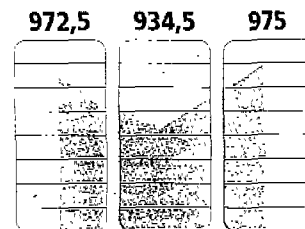


Italia



Credit default swaps (cds)

Venerdì scorso Ieri mattina* Ieri (max)



* Effetto aiuti Ue all'Irlanda

ANSA-CENTIMETRI

Il Pd: ecco la differenza tra le stime del governo e quelle europee

E si comincia a parlare di 6-7 miliardi di sacrifici da fare all'inizio del 2011

Le misure

ROBERTO PETRINI

ROMA — Lo spettro di una manovra correttiva, o manovra bis, da mettere in atto nei primi mesi del prossimo anno comincia a prendere corpo. Non è possibile prevedere quale sarà il governo in carica ma sembra sempre più probabile che la Finanziaria 2011, in discussione in Commissione Bilancio al Senato, con l'obiettivo di essere convertita in legge in tutta fretta entro il 10 dicembre, con tutta probabilità non sarà sufficiente a centrare gli obiettivi di finanza pubblica chiesti dalla Ue. Bruxelles ha detto ieri che Roma potrebbe essere costretta a prendere nuove misure per raggiungere il target del 3 per cento nell'anno 2012. A quantificare l'entità dell'intervento è l'opposizione che ieri, con il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, ha previsto l'arrivo di una manovra da 7 miliardi. In Parlamento, le nuove stime della Commissione sono state accolte come una doccia fredda: sul testo pesano 356 emendamenti, ma il relatore Paolo Tancredi, che pure nei giorni scorsi era stato possibilista, ieri ha chiuso ogni porta.

Le nuove stime d'autunno della Commissione europea sul nostro paese sono oggetto di attenzione in Parlamento: per Bruxelles il rapporto tra deficit e Pil per il 2011 sarà del 4,3 per cento invece del 3,9 previsto dal governo italiano, ovvero 0,4 punti di Pil in più, che fanno circa 6-7 miliardi. Il focus della Commissione entra nel dettaglio e spiega che l'aumento del deficit-Pil sconta previsioni «meno ottimistiche» di Bruxelles sugli effetti di misure di contrasto all'evasione fiscale inserite dal governo nel decreto di luglio (in prati-

ca la «matrice» della Finanziaria 2011). In quel decreto il contrasto all'evasione - come ha osservato la Corte dei conti in una audizione parlamentare - rappresenta «il 90 per cento del maggior gettito atteso dalla manovra correttiva». Nel dettaglio per il solo 2011 ci sono dieci misure anti-evasione (frodi, catasto, imprese «apri e chiudi») per 3,1 miliardi e sette relative al potenziamento processi di accertamento per 5,3 miliardi. Mentre per l'accertamento la stima può essere centrata per l'anti-evasione e il conseguente «effetto deterrenza» i rischi sono molto più alti.

L'altro elemento, segnalato dalla Commissione, è la sovrastima della crescita, che naturalmente porta ad un risultato migliore del rapporto deficit-Pil. Per Bruxelles il prossimo anno il Pil dell'Italia sarà all'1,1 per cento, per le nostre stime siamo all'1,3 per cento. Questi dubbi si saldano con quelli delle opposizioni sulla tenuta dei tagli alla spesa per beni e servizi che dovrebbe avere, secondo i documenti del governo, una crescita piatta nei prossimi tre anni. Una prospettiva che contrasta tuttavia con l'esperienza passata quando si è avuto costantemente un rimbalzo del 4-5 per cento.

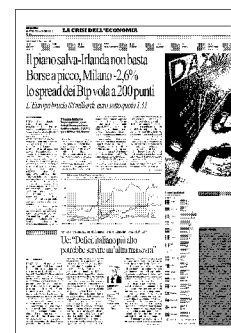
Se si va a vedere il 2012 la situazione diventa ancora più scivolosa. Sarebbe l'anno in cui l'Italia si è impegnata a scendere sotto il 3 per cento (al 2,7 per cento del Pil). La Commissione non ci crede e colloca il rapporto al 3,5 per cento: anche in questo caso la sovrastima della crescita è cruciale (noi contiamo sul 2 per cento mentre Bruxelles si ferma all'1,4 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

Il ministro Giulio Tremonti e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani



Il contributo. Dublino metterà 17,5 miliardi prelevati in gran parte dal Fondo pensioni

Tempi più lunghi. Sia l'Irlanda che la Grecia avranno sette anni e mezzo per i rimborsi

Subito gli aiuti alle banche irlandesi

Dei 35 miliardi destinati al sistema finanziario 10 serviranno a ricapitalizzarle

SOLIDARIETÀ NORDICA

Anche Gran Bretagna (3,8 miliardi) Svezia (600 milioni) e Danimarca (400 milioni) partecipano al finanziamento

Riccardo Sorrentino

Ora un piano c'è. Sostenibile malgrado qualche incertezza. Resta però da sciogliere il nodo politico. Il 7 dicembre il parlamento dovrà approvare il budget 2011. Fino ad allora la crisi irlandese non sarà risolta e sui mercati peserà il rischio di contagio al Portogallo.

L'Unione europea ha comunque mostrato capacità di reagire. Il piano è ad ampio spettro: risorse finanziarie nell'immediato, una politica fiscale rigorosa subito dopo, e riforme strutturali per ridare slancio all'economia in tempi più lunghi. Tutto per un pacchetto di aiuti da 85 miliardi di euro, dei quali 17,5 miliardi saranno però messi a disposizione dallo stesso governo di Dublino, che li preleverà, in grandissima parte, dal National Pensions Reserve Fund, il fondo creato nel 2001 per finanziare il welfare state dal 2025, quando comincerà a incidere l'invecchiamento della popolazione. La scelta è stata pragmatica, ma sembra voler ricordare che i debiti ipotecano sempre il futuro.

Le somme restanti verranno messe a disposizione dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione europea. L'Fmi fornirà 22,5 miliardi: con la formula dell'Extended Fund Facility i rimborsi potranno iniziare dopo quattro anni e mezzo e finire dopo dieci anni, a un tasso del 3,12% per i primi tre anni e del 4% poi. Altri 22,5 miliardi saranno concessi dall'European Financial Stability Mechanism (Efsm), a sua volta finanziato da fondi della Commissione Ue; mentre i restanti 22,5 miliardi saranno raccolti dall'European Financial Stability Fund (Efsf), il fondo costituito dalla Ue e dall'Fmi, con il contributo di Gran Bretagna (per 3,8 miliar-

di), Svezia (per 0,6 miliardi) e Danimarca (0,4 miliardi). I prestiti avranno una durata media di sette anni e mezzo, ora applicata, perché più favorevole, anche alla Grecia. Se fossero concessi oggi comporterebbero un tasso del 5,8%.

Come saranno usati questi soldi? Più di un terzo, 35 miliardi, andranno alle banche: almeno 10 miliardi per la ricapitalizzazione, altri 25 miliardi per altre necessità. È su questo punto che si concentrano le maggiori perplessità degli analisti: «È necessaria una valutazione più rigorosa del sistema bancario», spiega Gillian Edgeworth di Unicredit Group - e questo richiede tempo: l'assenza di un annuncio più concreto sulle dotazioni di liquidità delle banche è una preoccupazione, anche se ci sono alcuni segnali impliciti di sostegno». È un punto delicato: la persistente incertezza sul "buco" delle aziende di credito irlandesi ha contribuito non poco alle turbolenze sui mercati. In ogni caso, gli obbligazionisti delle banche sono stati "salvati": il ministro delle Finanze Brian Lenihan e il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn hanno precisato che non ci sarà nessun haircut, i rimborsi saranno integrali.

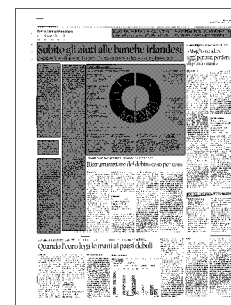
L'intervento sulle banche partirà subito. Le aziende di credito dovranno raggiungere un capitale pari al 12% dell'esposizione (è il nuovo core tier 1 capital adequacy ratio), e la banca centrale ha valutato in almeno 2,2 miliardi le risorse necessarie. È verosimile, aggiunge Edgeworth, che il governo-azionista - con l'obiettivo di aumentare la propria quota - usi le risorse proprie. L'intero settore dovrà poi, secondo gli accordi, ridimensionarsi, per adeguarsi alle dimensioni dell'economia.

Cinquanta miliardi saranno intanto destinati direttamente al governo di Dublino, per il suo finanziamento, e saranno effettivamente utilizzati solo se e quando necessario. Il paese potrà tornare a un deficit del 3%

del pil nel 2015, con un rinvio di un anno: la crescita, nel 2011 e nel 2012, sarà inferiore a quanto finora previsto. L'Irlanda dovrà infatti varare nuove misure di austerità: non saranno toccate le imposte sulle aziende, una delle chiavi del successo dell'economia, ma occorrerà allargare il numero dei contribuenti, ridurre le esenzioni previdenziali, introdurre una patrimoniale, aumentare l'età pensionistica, tagliare del 4% medio le pensioni statali e del 10% gli stipendi pubblici dei nuovi assunti. In quattro anni saranno risparmiati 10 miliardi e saranno raccolti 5 miliardi di imposte in più.

Questi interventi saranno poi affiancati da riforme strutturali come la riduzione del salario minimo e un nuovo sistema di sussidi che favorisca l'uscita dalla disoccupazione, ma anche minori restrizioni per l'accesso alla professione di avvocato, medico e farmacista e qualche nuova regola a favore della concorrenza.

E poi? Basterà per risparmiare Portogallo e Spagna? Difficile da dire: Lisbona e Madrid - spiega Julian Callow di Barclays - subiranno deficit e accumuleranno debiti inferiori di quelli irlandesi e greci, e non hanno visto il crollo del Pil e delle quotazioni finanziarie di Dublino. «La sfida, per loro - aggiunge - sarà dimostrare che possono andare avanti con il notevole rigore fiscale progettato per l'anno prossimo». Rischia di lasciare il segno anche la proposta di salvataggio lanciata a Lisbona: «Resta il rischio - conclude Edgeworth - che Eurolandia sia ancora sotto pressione perché offra aiuto anche al Portogallo».



Anatomia di un salvataggio

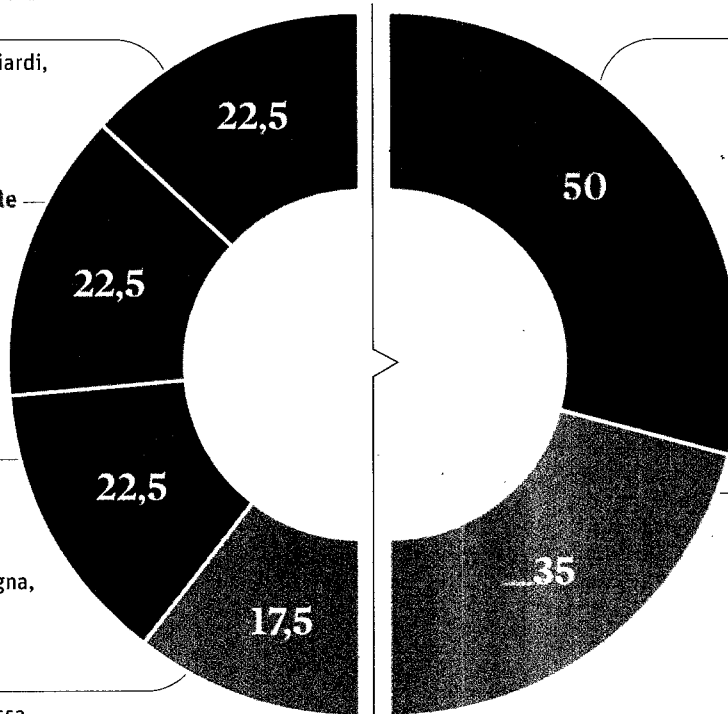
DA DOVE ARRIVANO GLI 85 MILIARDI PER L'IRLANDA...

Commissione europea
nell'ambito del fondo da 60 miliardi, immediatamente disponibile, destinato a stati in difficoltà per circostanze eccezionali

Fondo monetario internazionale
a condizioni favorevoli.
Il rimborso comincia 4 anni e mezzo dopo l'erogazione del prestito e finisce 10 anni dopo.
Il tasso d'interesse sarà del 3,12% nei primi tre anni e del 4% in seguito

Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria
quello creato dall'area euro nel maggio scorso, con un contributo di 3,8 miliardi dalla Gran Bretagna, 600 milioni dalla Svezia e 400 milioni dalla Danimarca

La stessa Irlanda
(in parte dalle sue riserve di cassa, in parte dal Fondo pensione)



...E COME VERRANNO USATI

Per il finanziamento
del bilancio statale irlandese.
Al governo è stato concesso un anno in più, fino al 2015, per riportare il deficit sotto al 3% del Pil

Per il sistema bancario
di cui 10 miliardi per esigenze a breve di ricapitalizzazione delle banche. La durata media dei prestiti all'Irlanda è di 7,5 anni. Stessa durata verrà garantita alla Grecia, che avrà quindi tempo fino al 2021 per rimborsare i suoi debiti. Non è previsto nessun taglio al valore delle obbligazioni senior emesse dalle banche irlandesi

LE NUOVE REGOLE DAL 2013

1 Il meccanismo europeo di stabilizzazione

Il fondo europeo salva-stati diventerà permanente e prenderà il nome di meccanismo europeo di stabilizzazione (Esm). Avrà il compito di fornire assistenza finanziaria ai paesi membri in difficoltà

2 Precedenza ai creditori sovrani

Il coinvolgimento dei creditori privati nell'Esm verrà valutato «caso per caso», dunque non sarà automatico. I creditori sovrani avranno comunque la precedenza su quelli privati. Questo allo scopo di «proteggere i soldi dei contribuenti»

3 Ristrutturazione per gli stati insolventi

Il coinvolgimento dei privati scatterà nel momento in cui uno stato appare «insolvente». Lo stato dovrà negoziare con i creditori una ristrutturazione del debito (taglio dei tassi o del valore dei bond, allungamento delle scadenze)

4 Le clausole di azione collettiva (Cac)

Dal giugno 2013 verranno inserite clausole di azione collettiva (Cac), che consentono a una maggioranza qualificata di investitori di modificare i termini di pagamento e di imporli alla parte restante

ENERGIA

Riprende la corsa dei carburanti: benzina sopra 1,4 e gasolio a 1,3

I costi della nafta mai così alti dal 2008. I petrolieri: «Sono allineati a quelli europei». Saglia: «Ma scenderanno»

ROMA — Tornano a salire i prezzi dei carburanti. La benzina, secondo le rilevazioni di Staffetta quotidiana, è a un passo da 1,42 euro al litro, mentre il gasolio ha sfondato 1,3 euro al litro. In base alle rilevazioni mensili dell'Unione petrolifera (Up), è la prima volta da oltre due anni che il gasolio si porta oltre questa soglia.

I prezzi medi calcolati dalla Staffetta Quotidiana si attestano per la benzina tra 1,414 euro al litro per Esso e Q8 e 1,419 euro al litro per Erg, Shell, Tamoil e Total. Per il gasolio i listini oscillano invece tra 1,285 euro al litro applicato nei distributori Shell e il massimo di 1,304 euro al litro in quelli Q8. Un prezzo simile non si riscontra, secondo le statistiche mensili dell'Up, da ottobre 2008, quando il prezzo medio riscontrato sulla rete era di 1,301 euro al litro.

Le associazioni dei consumatori protestano energicamente. Per il Codacons «in dieci anni il prezzo del gasolio è salito del 39%». Adusbef e Federconsumatori calcolano 84 euro annui di maggiori costi diretti e 73 euro di costi indiretti. «Le ricadute per gli automobilisti — affermano Adusbef e Federconsumatori — stanno diventando sempre più insostenibili».

L'Unione petrolifera replica che i prezzi sono in linea con il mercato europeo. «Il gasolio ha superato 1,3 euro e non succedeva da due anni, questo aumento è avvenuto in rap-

porto all'andamento dei prezzi sui mercati internazionali. Nell'ultimo periodo, in particolare nell'ultima settimana, i prezzi sono saliti di 3 centesimi sui mercati internazionali e le aziende ne hanno riversato sul consumo 2 centesimi solamente» ha affermato Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera. Il sottosegretario Saglia è d'accordo: «Aumenti legati al Platt's», afferma e prevede una flessione dei prezzi nei prossimi giorni, in conseguenza di un'analoga flessione sul mercato internazionale.

Questa è la situazione a dicembre ma ad ottobre i prezzi alla produzione dei prodotti industriali in Italia sono calati dello 0,1% su settembre, mentre sono aumentati del 3,8% su base annua. Sul ribasso, osserva l'Istat, «pesa la componente energetica, in fase deflattiva ad ottobre».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PREZZI ALLA PRODUZIONE

In ottobre sono scesi dello 0,1% su settembre e saliti del 3% tendenziale



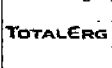
Intervista Dopo il rialzo della benzina a 1,42 euro

Mr Prezzi convoca i petrolieri sui rincari «Farmacie, basta trucchi»

Sambuco: avanti con la liberalizzazione

Il picco della benzina

(Prezzi medi praticati ieri con servizio, euro al litro)

	Eni	TotalErg	Esso	IP
				
Benzina	1,409	1,415	1,417	1,412
Min.	1,372	1,395	1,376	1,372
Max.	1,439	1,437	1,441	1,433
	Q8	Shell	Tamoli	No logo
				
Benzina	1,420	1,420	1,426	1,351
Min.	1,399	1,390	1,391	1,319
Max.	1,444	1,450	1,452	1,403

Fonte: quotidiano energia.it

D'ARCO

Ancora rialzi per i carburanti. Il Platts, cioè il prezzo industriale internazionale della benzina e del gasolio, è aumentato nei giorni scorsi del 23,4%. Ieri il petrolio ha terminato le contrattazioni a New York con contratti in scadenza a gennaio a 85,73 dollari al barile, +2,4% sulla chiusura di venerdì.

MILANO — Liberalizzazione completa per le farmacie. Vigilanza più stretta sui prezzi dei carburanti e nuove proposte per liberalizzare davvero il settore. Con un convincimento preciso: «Bisogna liberare risorse per liberare ricchezza». Roberto Sambuco, classe 1969, dal luglio dello scorso anno sulla poltrona che scotta di «Garante per la sorveglianza dei prezzi», meglio conosciuto come «Mister prezzi», è deciso a completare, e rafforzare, le liberalizzazioni, faticosamente avviate quattro anni fa. E parte all'attacco.

Quella dei farmaci sembra una delle poche liberalizzazioni compiute e che ha dato buoni risultati per il consumatore, che altro aggiungere?

«In parte è vero, però c'è ancora molto da fare. Il nostro ruolo di "sentinelle" del mercato ci impone di monitorare continuamente l'an-

damento dei prezzi e così succede di fare scoperte interessanti».

Per esempio?

«Negli ultimi quattro anni, con l'avvio della prima fase di libera vendita dei farmaci da banco, i prezzi sono aumentati mediamente del 4%, mentre nei quattro anni precedenti i rincari medi sono stati nell'ordine del 15%. Segno che la liberalizzazione ha funzionato. Seppure in maniera diversa a seconda dei diversi canali di vendita. A parità di prodotto, sono stati registrati prezzi più bassi del 4% nelle parafarmacie, del 18% nei corner dei supermercati, mentre nelle farmacie tradizionali abbiamo riscontrato sconti tra il 7% e il 10%, nonostante il loro potere d'acquisto superiore».

Da che cosa è determinato questo divario?

«L'indagine che abbiamo fatto con l'aiuto della Guardia di finanza, dalla fine del 2009 ai primi mesi di quest'anno, ha messo in luce le differenze di ricarico applicate dalle di-



verse forme di distribuzione: si va dal 57% delle farmacie private al 21% della grande distribuzione, passando per il 41% delle parafarmacie».

A questo punto dove intende intervenire "Mister prezzi"?

«Tutti questi elementi che abbiamo raccolto impongono scelte decise e rigorose per il completamento della liberalizzazione. Effetti positivi ce ne sono stati, tra l'altro dal 2006 sono stati aperti 3 mila nuovi negozi e sono stati assunti 5 mila farmacisti. Ma vanno ampliati. Penso, per esempio, all'estensione della libera vendita anche per tutti i farmaci della fascia C, quelli con obbligo di ricetta. E poi bisognerebbe togliere tutti quei vincoli che ancora oggi limitano l'apertura di nuove farmacie e gli attuali limiti che stabiliscono orari e turni in maniera rigida».

Orari e turni di apertura rigidi contraddistinguono anche la distribuzione di carburanti. A gennaio lei aveva fatto delle proposte concrete per intervenire, ma non è cambiato granché.

«Il mio pacchetto di riforma, in quattro punti, è finito sul tavolo del governo. Il ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, ha dato un forte impulso alla questione e a breve arriverà il testo di legge. Già l'avvio del tavolo, il 21 aprile, che ha visto d'accordo tutte le parti coinvolte, dalle compagnie ai distributori alle associazioni dei consumatori, è già un primo risultato. Bisognerà ripartire da lì, e farlo velocemente».

Ieri la benzina è volata a 1,42 euro al litro e il gasolio è tornato ai massimi del 2008. Che cosa intende fare?

«Quello dei carburanti è un settore dove l'intera filiera è caratterizzata da scarsa efficienza. Noi monitoriamo continuamente il mercato e i prezzi. C'è un tavolo aperto. Comunque la prossima settimana riconvocherò le compagnie petrolifere per sentire le loro motivazioni».

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni

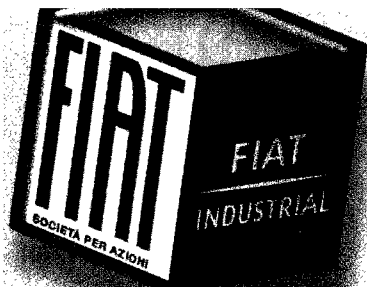
Con l'apertura del mercato nate 3 mila nuove parafarmacie con 5 mila assunzioni

Mr prezzi

La benzina è arrivata a sfiorare 1,42 euro al litro, mentre il gasolio ha sfondato la soglia di 1,3 euro



al litro, cifra che non si vedeva dall'autunno di due anni fa (nella foto Roberto Sambuga, Mr prezzi).



LA PRESENTAZIONE AD ANALISTI E INVESTITORI

Marchionne svela la nuova Fiat: piano di spin-off e due brand

► www.ilsole24ore.com

Augusto Grandi e Andrea Malan ► pagina 5

Cnh. Non è escluso che il gruppo possa essere delistato da Wall Street

Ferrari. L'Ipo è una possibilità, no alla cessione della maggioranza

Marchionne: ecco la nuova Fiat

Possibili intese per Industrial - Con la jv turca fornirà i Doblò alla Opel

I MARCHI DEL RILANCIO

Il numero uno del Lingotto illustra agli analisti e investitori di Piazza Affari i numeri del piano di spin-off e i due brand rinnovati

Andrea Malan

Fiat procede senza intoppi verso la scissione. Ieri la società ha comunicato che nessun creditore ha fatto opposizione nei termini concessi dal Codice Civile, e ha confermato la tempistica dell'operazione: subordinatamente all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni da parte di Consob e Borsa Italiana, la Scissione diverrà efficace il prossimo 1° gennaio 2011 e le azioni di Fiat Industrial S.p.A. saranno negoziabili a partire dal prossimo 3 gennaio sul Mercato Telematico Azionario gestito da Borsa Italiana.

Ieri intanto Sergio Marchionne ha proseguito gli incontri preparatori dello spin off, presentando agli investitori anche i nuovi marchi delle due società separate (si veda qui a fianco). In mattinata l'amministratore delegato di Fiat ha visto gli analisti italiani, per incontrare poi gli investitori istituzionali (anche con incontri faccia a faccia con singoli investitori).

La presentazione da parte del manager non si è discostata, raccontano gli analisti, da quella tenuta il 12 novembre per gli analisti stranieri al Lin-

gotto. Per quanto riguarda le eventuali operazioni straordinarie, non ha escluso un'Ipo di Ferrari (ma ha detto che Fiat non cederà mai il 100%) e su Alfa Romeo ha ripetuto la battuta sui 20 miliardi di euro. Anche per Fiat Industrial sono possibili nuove intese strategiche; la divisione macchine agricole di Cnh dispone già della necessaria copertura geografica e scala dimensionale, ma sia le macchine per costruzioni di Cnh che Iveco potrebbero aver bisogno di un partner: la prima per crescere di dimensioni, la seconda per colmare le lacune nella presenza internazionale (dagli Usa all'India). Marchionne non ha escluso che Cnh possa essere tolta dal listino (Fiat ne controlla attualmente il 90% circa). Fiat Industrial ricalcherà la politica dei dividendi di Fiat, con un pay out pari al 25% degli utili, e punta ad azzerare il debito entro la fine del 2013.

La flessibilità del Lingotto nella gestione degli accordi è stata confermata ieri dall'annuncio, in serata, di una fornitura di veicoli commerciali alla Opel da parte della Tofas, la joint venture turca di Fiat Auto: i termini dell'intesa prevedono che a partire dal dicembre 2011 la Tofas fornisca alla Opel veicoli commerciali basati sulla piattaforma del Doblò e che sostituiranno l'attuale Opel Combo. I volumi saranno di almeno 250mila unità. La

versione Opel del Doblò è stata progettata in cooperazione tra il team di Opel/Vauxhall a Rüsselsheim in Germania e il gruppo di progettazione e design di Fiat a Torino - un lavoro in comune simbolico, a cinque anni dalla clamorosa rottura della joint venture Fiat-Gm. L'intesa annunciata ieri con Opel è simile a quella in atto con la Ford per la fornitura della Ka, utilitaria basata sulla piattaforma della Fiat 500.

Tornando alla presentazione di Marchionne, le cifre sono sostanzialmente allineate con quelle già presentate lo scorso 16 settembre all'assemblea dei soci che ha approvato lo scorporo, a partire dai target finanziari (le stime non sono state aggiornate nonostante la revisione al rialzo comunicata da Marchionne lo scorso 21 ottobre).

Fiat avrà a fine anno un debito netto industriale compreso fra 1,6 e 2 miliardi, una liquidità di 10 miliardi e un debito obbligazionario di 9 miliardi. E il 2011? Il manager ha ribadito quanto già sottolineato con gli analisti stranieri due settimane fa: «Sarà un anno di transizione, ma i target di redditività sono realistici e possono essere raggiunti anche con una crescita dei ricavi inferiore alle attese». Il numero maggiore di novità di prodotto è previsto nel 2012, quando entrerà a regime anche lo scambio di piattaforme con la Chrysler.

L'integrazione con la casa americana «sta procedendo più rapidamente del previsto». Fiat e l'alleata puntano a produrre complessivamente 6 milioni di veicoli nel 2014; l'obiettivo di Chrysler è di 2,8 milioni, quello di Fiat 3,8 milioni (cui se ne aggiungono 500mila delle joint venture in Russia, India e Cina per un totale di 4,3 milioni); la differenza rispetto ai 6 milioni è data dalle vendite infragruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

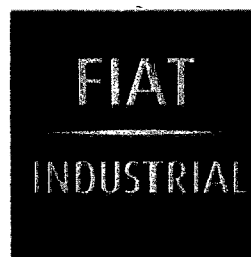


IL RESTYLING



**Il business delle 4 ruote
e il ritorno allo stile classico**

Fiat Spa, con una chiara missione di business concentrata nel settore automobilistico, sarà contraddistinta da un logo che riporta la scritta Fiat con lettere allungate e di colore blu. Il nuovo marchio nasce in risposta all'esigenza di differenziare il logo del gruppo automobilistico dal brand di prodotto in modo tale da rafforzare il ruolo guida della holding nella gestione di un complesso produttivo plurimarche. La progettazione del marchio, in particolare, è stata guidata dalla volontà di creare un'icona in cui fosse possibile ritrovare un forte legame tra passato e futuro. Questo ha portato alla riedizione di un logo già rappresentato nell'iconografia storica dell'azienda, ma nel cui carattere è rintracciabile una forte tensione alla modernità e all'innovazione.



**La nuova sfida del gruppo
dopo l'avvio della scissione**

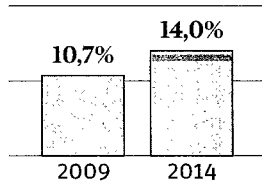
Per effetto della Scissione di Fiat Group, decisa in occasione dell'assemblea degli Azionisti lo scorso 16 settembre, ci saranno il primo gennaio 2011 Fiat Spa e Fiat Industrial Spa, due nuovi gruppi, entrambi quotati presso Borsa Italiana, che avranno marchi distinti. Fiat Industrial Spa, rappresentata dai veicoli industriali, dalle macchine per l'agricoltura e le costruzioni e dai relativi motori e trasmissioni, ha mantenuto l'iconografia che era stata creata per Fiat Group. Di questa, infatti, conserva l'intento di rappresentare solidità di un grande gruppo industriale. Rispetto al marchio Fiat Group, lo sfondo è il tradizionale blu dell'azienda e la denominazione Fiat Industrial è rappresentata con il colore giallo-arancio. I nuovi marchi, che sono stati realizzati da «Robilant Associati», sostituiscono il logo Fiat Group che era stato adottato nell'ottobre di cinque anni fa.

I target di Torino

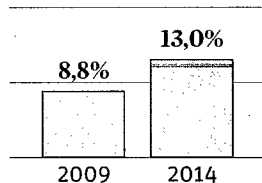
Presenza globale complementare di Fiat Group e Chrysler. Quote di mercato in % attuali e stime 2014

 Fiat  Chrysler

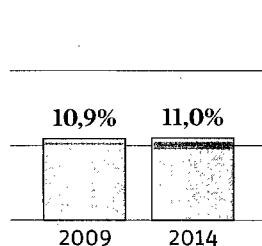
Canada



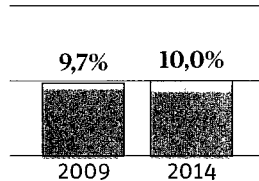
Stati Uniti



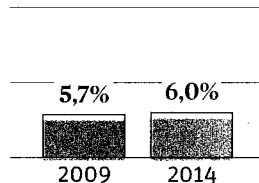
Messico



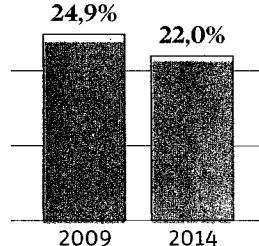
Europa occidentale



Europa orientale



Brasile



LE JOINT VENTURE

Russia

Fiat - Sollers



Cina

50/50 Fga - Gac

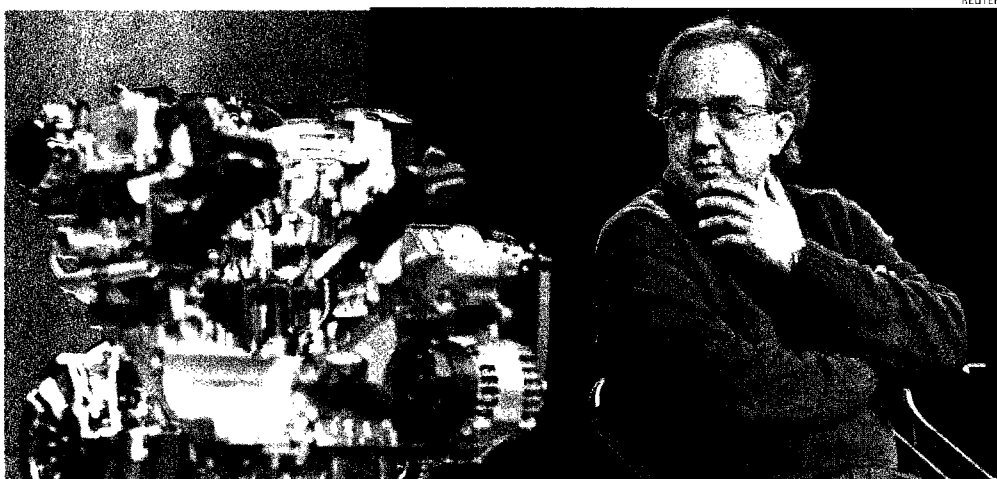


India

50/50 Fiat India -
Jv Automobiles Private Limited



Fonte: Fiat



Manager. Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat e Chrysler

L'euro sotto tiro EUROPA, ANCORA NON CI SIAMO

di PAOLO SAVONA

DOPO tante esitazioni, che sono sempre buon foraggio per la speculazione, l'Irlanda ha raggiunto un accordo con l'Unione Europea e il Fondo monetario internazionale per finanziarie le proprie banche in difficoltà e arginare la crisi del suo debito pubblico. Gli analisti di mercato ritengono che la speculazione si sposterà sul Portogallo e, poi, sulla Spagna perché è convinta che l'euro sia una moneta "senza scettro e senza spada", come questo giornale ha sottolineato. Alcuni osservatori hanno segnalato che, per salvare la finanza di questi due Paesi, le risorse del Fondo monetario europeo si esaurirebbero e, se la speculazione attaccasse l'Italia, resteremmo scoperti.

Nel corso di un dibattito televisivo, un autorevole studioso, Dominick Salvatore, ha fornito una diagnosi preoccupante sulla possibilità che l'euro entri in crisi irreversibile. Questa diagnosi ha la debolezza di considerare solo un attore del dramma, la speculazione, mentre è presente sulla scena un altro attore importante: l'Unione Europea, come ha dimostrato la "rappresentazione" greca e quella irlandese. Per giunta affiancato dal Fondo monetario internazionale, che ha tutto l'interesse, oltre che il

compito, di impedire che il mondo entri in una spirale valutaria che trascinerebbe dollaro e yuan, con conseguenze negative sull'euro stesso e sullo sviluppo globale. Pur con tutti i difetti mostrati dalla sua iniziativa, l'Ue mostra coscienza della gravità della situazione e, da un lato, contrasta le spinte alla dissoluzione dell'euroarea che provengono un po' da tutti i Paesi membri, e, dall'altro, ignora i fondamenti della sua debolezza istituzionale: la mancanza di un'unione politica. Se si tiene conto di questo attore fondamentale per la vita non solo monetaria, ma economica dell'Ue, pur restando aperta la possibilità che la speculazione attacchi l'Italia, la diagnosi di Salvatore non può essere tramutata in una cifra così elevata. La situazione è tale che, ricorrendo a una similitudine, se si lancia in aria una moneta e non si sa quale faccia resti scoperta.

Peraltro l'Unione Europea non può continuare a nascondere le sue lacune istituzionali con provvedimenti tampone e deve ricercare, da un lato, l'indispensabile accordo mondiale per non dover affrontare l'accentuarsi della guerra delle monete, in particolare nel duello dollaro-yuan; dall'altro, i capi di Stato e di governo si devono riunire in sessione straordinaria fino al raggiungimento di un accordo che dia sostanza pratica e credibile al disegno che essi hanno approvato in sede di G20, G7 e Imf di "una crescita duratura ed equa in un contesto di stabilità finanziaria". È il caso di dirlo chiaramente: ancora non ci siamo e il mercato fiuta l'incompletezza e la speculazione ne approfitta per fare lauti guadagni.

Veniamo all'Italia. Il problema del nostro Paese è duplice: un disavanzo di bilancio pubblico che supera largamente i parametri di Maastricht e uno stock di debito pubblico che pesa come un macigno sul nostro futuro, oltre che sul

nostro presente. Se questo stato di cose si intende sanare con l'aumento delle tasse o il taglio delle spese indiscriminato, si avrebbe una caduta del saggio di sviluppo e, quindi, un peggioramento delle due condizioni di finanza pubblica. La politica economica per il 2011-13 prevede un miglioramento del saggio di sviluppo che, consentendo un maggior gettito fiscale, riporti il deficit del bilancio pubblico entro i margini previsti dai parametri di Maastricht. Noi ci auguriamo che così accada, anche se il quadro internazionale e interno lascia adito a dubbi sull'uscita dell'Italia dalla recessione e il ritorno a un tasso di crescita del 3% che garantisca la difesa dell'occupazione. Resta comunque il problema dei problemi: il peso del debito pubblico. Come tale, il vero argine alla speculazione sarebbe l'effettuazione di un'operazione di finanza straordinaria che ceda patrimonio pubblico in contropartita di debito statale in circolazione. Resto dell'avviso che può essere fatta un'operazione nell'ordine dei 400 mld di euro che ridurrebbe di oltre il 20% il peso del debito in essere, allineandolo a quello potenziale di altri importanti Paesi europei. Si avrebbe così un'equivalente riduzione dell'onere annuale del debito, con un rientro conseguente dal deficit pubblico senza dover ricorrere a una manovra deflazionistica; essa invece ci verrebbe certamente richiesta, come accaduto ad altri Paesi, qualora avessimo necessità di ricorrere alla protezione europea contro attacchi speculativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO PUBBLICO / 1

Vendere prima di tassare

Avviare un tavolo per le dismissioni di un patrimonio che è il 138% del Pil

di **Guido Gentili**

In Italia, se qualcosa manca non sono certo i "tavoli". Ne abbiamo di tutti i tipi: bilaterali, triangolari, rettangolari fino a quaranta posti, di confronto, di studio, di concertazione. Alcuni buoni motivi suggerirebbero di aprirne un altro - promosso dal governo - in tutta fretta: per capire in che misura, e con quali regole efficaci subito, è possibile dare una scossa a un piano di dismissione-privatizzazione (e per una migliore gestione) del patrimonio dello stato. Obiettivo: tagliare il debito ed evitare (o quanto meno limitare al massimo nel caso di un'eventualità del genere) la caduta nella stangata fiscale come frutto dell'Europa che "ce lo impone".

I buoni motivi sono almeno tre. Primo: basta dare un'occhiata al timing dell'orologio del debito pubblico, al di là delle previsioni ufficiali (ad esempio il governo prevede un calo rispetto al Pil al 117,5% nel 2012, mentre la Commissione europea prospetta un 119,9%). In Italia questo particolare orologio non è in piazza, visibile per tutti i passanti come capita da molti anni a New York. Ma è rintracciabile sul sito dell'Istituto Bruno Leoni e sul Chicago-blog, dove i contatori indicano che ogni secondo il debito cresce di circa tremila euro. La visione può essere ansiogena, però dà la misura del problema: siamo ormai a quota 1.860 miliardi di euro e a un passo dal livello 1.861, cifra simbolica che ci ricorda l'Unità d'Italia e l'imminente centocinquantesimo.

Secondo motivo. Le difficoltà e le tensioni in cui si dibatte l'Europa sono sotto gli occhi di tutti, così come è ormai risaputo che sulla variabile-debito e sulle politiche di rientro si gioca una bella fetta del destino dell'euro e dell'Europa stessa. Vero è che la nuova governance europea, grazie anche alla battaglia del ministro Giulio Tremonti, prevederà una valutazione del debito con riferimento all'indebitamento privato a noi favorevole (siamo in questo caso circa

al 120% del Pil contro il 161% della Francia e il 127% della Germania). Ma è altrettanto un fatto che la partita è senza esclusione di colpi e che i paesi ad alto debito

dovranno mettere in pratica piani di rientro assai duri. Mentre ci si dimentica che la Germania, nel pieno della Grande crisi, ha fissato nella Costituzione il limite dello 0,35% del deficit in rapporto al Pil da raggiungere nel 2016. Non ci saranno dunque sconti per comitive di paesi troppo spendaccione.

Terzo motivo. La partita entra nel vivo il prossimo 15 dicembre con il vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione e il giorno prima si vota sulla fiducia al governo Berlusconi. Allo snodo decisivo si arriva avendo sullo sfondo il "da farsi" in più previsto dalla nuova governance europea. Qui, può scattare la trappola della stangata fiscale: in condizioni d'incertezza massime, di fronte all'emergenza, può salire il coro favorevole a disegnare una manovra che punta a entrate certe subito. Magari una patrimoniale (ancorché prospettata a vantaggio dei redditi medio bassi), un intervento sulle attività finanziarie (e dunque sul risparmio), una tassa modello "eurotassa" come quella varata per l'entrata nell'euro, o un qualcosa tipo il prelievo a tantum sui conti correnti dei primi anni 90. Emergenza per emergenza, tutto potrebbe essere giustificato.

Cosa può fare il governo che richiama al fatto di "non aver messo le mani in tasca ai cittadini" e che profila (ma i tempi sono lunghi) una riforma complessiva del fisco? Verificare subito se è possibile attivare un piano straordinario di dismissioni pubbliche (immobiliari, ma anche societarie e delle concessioni, oltre alla giungla delle società del capitalismo municipale) per tagliare con un colpo secco (il vendibile ammonta a circa 500 miliardi) una quota del debito. Del resto, la stessa presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, rispondendo al "vendere, vendere" lanciato a ottobre dal direttore del Foglio Giuliano Ferrara, aveva ricordato che l'attivo patrimoniale pubblico corrisponde al 138% del Pil.

È facile? No, è difficilissimo. Ma meriterebbe una verifica subito e un tavolo ad hoc, se non altro per dimostrare che si fa di tutto per evitare eventuali, prossime stangate.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA C'È IN CASA COSA SERVE IN CASSA

❶

IL PATRIMONIO

Le dismissioni pubbliche che potrebbero tagliare una quota del debito hanno un valore di 500 miliardi di euro

❷

IL DEBITO PUBBLICO

Ammonta a quota 1.860 miliardi di euro. E ogni secondo che passa cresce di circa 3 mila euro

❸

LE PREVISIONI

Per il governo il debito pubblico sarà al 117,7% rispetto al Pil nel 2012, per la Ue sarà al 119,9%

❹

IL DEBITO PRIVATO

L'indebitamento privato in Italia è al 120% del Pil contro il 127% della Germania e il 161% della Francia



**il PUNTO**Di **Stefano Folli**

Quali effetti avranno le nuove tempeste sul voto del 14 dicembre?

Berlusconi provato dagli eventi teme altri colpi di scena «Fiducia» in bilico

La domanda che tutti si pongono è chiara. Quali conseguenze produrrà - se le produrrà - la valanga di Wikileaks sulla stabilità del governo? Lo sapremo presto, perché il 14 dicembre è ormai vicino. Ma non c'è solo Wikileaks. Nelle ultime ore si sono avvertite folate di vento gelido che investono i conti pubblici: l'impressione è che la speculazione sia di nuovo attiva, nel solco degli eventi che travagliano l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna.

Nei prossimi tempi, secondo le voci di Bruxelles, anche all'Italia potrà essere chiesto dall'Unione un supplemento di rigore, ossia altri sacrifici. Più in generale, c'è chi teme una sorta di contagio irlandese in grado di pesare in modo assai negativo sui mercati finanziari.

Wikileaks e l'Europa. Non c'è alcun nesso, come è evidente. Eppure entrambi i fattori concorrono a rendere assai pesante l'atmosfera politica intorno a Berlusconi. Non è un caso, ma semmai un indizio di ulteriore debolezza, che sia stata rinviata a tempi migliori il "nulla osta" alla riforma della giustizia. S'intende: non la riforma in sé, visto che il percorso parlamentare non è nemmeno cominciato e si annuncia comunque assai accidentato. Si parla più modestamente del "via libera" in consiglio dei ministri al testo Alfano, ossia il passo preliminare per avviare un confronto concreto sul progetto governativo.

Ma si è deciso di accantonare anche questo, in attesa di qualche schiarita.

Nel frattempo il caso Wikileaks, «l'11 settembre della diplomazia» nel giudizio

drammatico del ministro Frattini, offre molteplici chiavi di lettura, alcune ancora oscure. Una però è trasparente: negli Stati Uniti di Obama la credibilità del presidente del Consiglio è molto scarsa. L'uomo che aveva una relazione speciale con Bush, oggi è visto con fastidio al Dipartimento di Stato. Soprattutto per quei rapporti politici e personali con Putin che gli americani non riescono a digerire. La circostanza era nota, ma oggi c'è la conferma.

Berlusconi si avvia così alla giornata del 14 in condizioni di crescente fragilità, se siamo al punto che il maggiore alleato dell'Italia cova dei sospetti così gravi nei suoi confronti. Tutto si mescola in forme imprevedibili. I problemi del debito pubblico, il giudizio americano e persino - di nuovo - le rivelazioni delle ragazze che hanno frequentato, a sentir loro, le feste berlusconiane. La reazione del premier ieri non era molto convincente. «Chi le paga per mentire?» si è domandato Berlusconi, ma il suo volto teso e cupo tradiva un'evidente inquietudine.

Il paradosso è che tutti questi eventi potrebbero anche non avere conseguenze decisive. Il voto alla Camera del 14 era in bilico e tale resta. Casini garantisce di non voler speculare sulla perdita d'immagine internazionale del paese, ma al tempo stesso ribadisce che il gruppo dell'Udc voterà la sfiducia. Allo stesso modo, è ovvio, si regoleranno i seguaci di Gianfranco Fini. Tuttavia il risultato dipenderà anche da quanti saranno i votanti effettivi: qualche assenza di troppo tra i ranghi dell'opposizione potrà modificare l'equilibrio a vantaggio di Palazzo Chigi.

Senza dubbio la crisi internazionale non rafforza Berlusconi. Da oggi in avanti, al contrario, crescerà l'attesa di nuovi colpi di scena, suscettibili di indebolire ancor di più un leader già ferito. E ci si riferisce a Wikileaks, ma più facilmente alle loquaci (e forse menzognere) ospiti di Arcore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture. Secondo lo studio Cribis D&B i ritardi più frequenti sono nel Sud Italia Pagamenti, puntuali il 40% delle aziende

LE AREE

Le Marche la regione più virtuosa, fanalini di coda Sicilia e Campania
Tra i macrosettori bene agricoltura e servizi finanziari

Franco Sarcina

MILANO

È calata nel terzo trimestre del 2010 la puntualità nel pagamento delle fatture per le aziende italiane. Infatti, complessivamente, solo il 39,22% delle imprese ha pagato alla scadenza concordata, in diminuzione rispetto al 42,2% riscontrato nel secondo trimestre del 2010. Il dato proviene da uno studio realizzato da Cribis D&B, società del gruppo Crif, che testimonia come il 50,9% delle aziende ha accumulato un ritardo fino a un mese, mentre il 2,11% ha onorato i propri impegni oltre 60 giorni dopo la scadenza. Tra queste, lo 0,53% ha accusato un ritardo tra i 90 e i 120 giorni, mentre lo 0,26% oltre i 120 giorni.

Scomponendo il dato per macroregioni, possiamo notare come oltre il 40% delle imprese del centro-nord abbia pagato con puntualità i fornitori, percentuale che scende al 34% per le aziende del sud. In particolare, l'1,4% delle aziende del nord ha saldato oltre i 60 giorni di ritardo, percentuale che al centro sale al 2,17% e al sud raggiunge il 3,75%, mentre l'1,31% ha ottemperato ai propri obblighi dopo più di 90 giorni. Sempre in meridione, il 52,14% delle imprese ha ritardato i pagamenti fino a 30 giorni mentre il 10,56% fra i 30 e i 60 giorni dopo la scadenza.

La regione con la quota mag-

giore di imprese che hanno pagato puntualmente nel terzo trimestre di quest'anno sono state le Marche (46,65%), seguite dal Trentino Alto Adige (45,61%) e dalla Valle d'Aosta (44,38%). Fanalino di coda della classifica sono invece state Sicilia e Campania, dove le aziende che hanno pagato con regolarità non hanno raggiunto il 32%. Tra i macrosettori, quelli che si contraddistinguono per una minore percentuale di pagamenti puntuali (inferiore al 37% del totale) sono quelli del commercio all'ingrosso e dell'industria, mentre oltre il 44% delle aziende dell'agricoltura e dei servizi finanziari ha pagato entro la scadenza. Se guardiamo infine il dato dimensionale, notiamo che dall'indagine risulta come le micro e le piccole imprese si distinguono per essere più puntuali nei pagamenti: la quota è stata rispettivamente del 43,87% e del 32,76%, mentre sono più frequenti i ritardi nelle aziende medie e grandi, le cui percentuali sono del 22,11% per le prime e dell'11,1% per le seconde. Da segnalare la quota maggiore di aziende che pagano con un ritardo superiore ai 90 giorni per quanto riguarda le grandi imprese, quota che tocca l'1,12%.

Secondo Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B, «I comportamenti di pagamento sono lo specchio più fedele dello stato di salute di un'azienda e di un portafoglio clienti. Uniti alle informazioni commerciali tradizionali e ai dati interni, consentono di mantenere sotto stretto controllo la capacità del proprio portafoglio clienti di generare ricavi».

franco.sarcina@ilssole24ore.com

INGUERI

39,22%

Le aziende che pagano con puntualità

Il dato è peggiorato rispetto al secondo trimestre del 2010, quando erano il 42,2%

50,9%

Fino a un mese

Più della metà delle imprese paga le fatture con un ritardo da 1 a 30 giorni

0,26%

Oltre 120 giorni

La percentuale delle aziende - su scala nazionale - che paga con un ritardo che supera i quattro mesi

44%

Agricoltura e servizi finanziari

Sono i due macrosettori più virtuosi, mentre per commercio all'ingrosso e industria la percentuale di pagamenti puntuali scende al 37%



FORMAZIONE IN AZIENDA

Misure anti-crisi. Gli interventi puntano a favorire la ripresa delle aziende: il bando scade a fine gennaio

Cinque milioni in arrivo per le Pmi

I CONTENUTI

L'avviso pubblicato il 16 novembre prevede un portafoglio diversificato di azioni per far fronte a tutte le esigenze

Cinque milioni di euro per lo sviluppo delle competenze dei manager, sia di quelli già occupati sia di quelli in cerca di un impiego, con l'obiettivo di costruire nelle aziende assetti flessibili in grado di fronteggiare le situazioni di crisi e saper cogliere le migliori opportunità di sviluppo e innovazione: le uniche in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di medie e piccole dimensioni, a superare l'attuale stato di incertezza economica e porre le basi per un consolidamento della propria attività. Investire in formazione, è la strada tracciata ancora una volta, per aumentare il valore dell'azienda grazie al miglioramento della qualità dei prodotti e dell'intero processo organizzativo-gestionale.

Lo strumento che Fondirigenti ha individuato per trasferire questo bagaglio di informazioni ai propri aderenti è l'Avviso 1/2011, pubblicato il 15 novembre e che scadrà il prossimo 31 gennaio, che offre alle piccole e medie imprese (quelle che hanno cioè maggiori difficoltà ad accedere ai finanziamenti disponibili grazie al "Conto Formazione") un'ulteriore occasione per far crescere il potenziale dei propri dirigenti, e per favorire lo sviluppo della cultura manageriale attraverso la valorizzazione dei percorsi professionali dei partecipanti. Il bando, studiato per favorire da un lato la ripresa economica delle aziende e dall'altro per migliorare l'occupabilità dei manager in servizio o attualmente disoccupati, intende anche sostenere la crescita delle competenze

dei dirigenti e lo sviluppo delle risorse umane, incrementare la ricettività del management in termini di innovazione e di riorganizzazione e coinvolgere in questo processo le realtà imprenditoriali medie e piccole, vero motore della crescita del nostro Paese. E sono infatti le Pmi (sia quelle individuate in ambito comunitario dal regolamento 800/2008 sia quelle che, pur non rientrando in questa categorizzazione, abbiano nel proprio organico un massimo di venti dirigenti) le destinatarie dell'Avviso. Un bando che contribuirà a finanziare, grazie allo stanziamento dei cinque milioni di euro, Piani Formativi territoriali e settoriali che abbiano per oggetto azioni mirate a potenziare l'aggiornamento tecnologico delle imprese, a creare reti tra le stesse e a sperimentare nuovi modelli gestionali più efficienti. Azioni, percorsi e strategie che non sono possibili, naturalmente, senza vertici aziendali adeguatamente preparati. Ecco quindi che l'Avviso, pubblicato sul sito web della Fondazione all'indirizzo www.fondirigenti.it, destinerà questi fondi alle aziende che preparino Piani «attinenti ai seguenti temi: Innovation Management nelle piccole imprese, con particolare riferimento a risvolti nel campo della ricerca e dell'innovazione; Reti di impresa, che favoriscano lo sviluppo di competenze necessarie all'applicazione di modelli di collaborazione, aggregazione e network con altre imprese e altri attori della business community; Poli di eccellenza, con progetti realizzati da reti di strutture di ricerca e formazione manageriale di eccellenze pubbliche e private; Sperimentazione del modello di retribuzione variabile in applicazione del ciclo di seminari promossi da Confindustria e Feder-

manager sulle tematiche e sui vantaggi derivanti dall'introduzione di forme innovative di retribuzione per le imprese e i dirigenti». Workshop, lezioni frontali, studio di case histories e seminari (ogni soggetto proponente dovrà indicare all'interno del Piano le modalità attraverso cui intende formare il proprio management) che saranno organizzati da enti pubblici e privati, istituti e università accreditate e che dovranno essere quindi in grado di garantire dei percorsi formativi di alto livello. Programmi predisposti e attuati dalle aziende in collaborazioni con le parti sociali, che hanno un ruolo attivo nella preparazione degli stessi, che avranno la durata massima di dieci mesi (tutte le attività dovranno essere concluse entro il 30 novembre 2011), e saranno sottoposti a verifica costante da parte di Fondirigenti, che ne valuterà l'efficacia e che si riserva, nel caso non vengano raggiunti gli obiettivi previsti, di revocare in toto o in parte il finanziamento erogato.

Ma l'Avviso, pensato per i dirigenti d'azienda attualmente occupati, si fa carico anche dei manager che, a causa della crisi economica, sono rimasti senza un lavoro e hanno quindi la necessità di migliorare le proprie competenze, aggiornare il bagaglio culturale e professionale acquisito e rivedere il background manageriale in modo da poterlo adeguare alle richieste attuali del mercato. Quest'ultima iniziativa diretta ai disoccupati si aggiunge alle tante (vedi pagine seguenti) già messe in campo dalla Fondazione per il sostegno dei dirigenti rimasti senza lavoro e ai quali l'Avviso riserva un numero di posti pari al 30 per cento delle ore complessive di formazione prevista. Una formazione che preparerà i manager (ma posso-

no partecipare anche quadri, amministratori e imprenditori) su questioni quali la responsabilità sociale dell'impresa, le opportunità offerte dalla green economy, le nuove politiche gestionali dei flussi produttivi e organizzativi: skills e competenze diventate indispensabili nel panorama economico contemporaneo e la cui importanza è destinata a crescere. Tanto che gli sforzi fatti da Fondirigenti vanno proprio in questa direzione, con un'azione di spinta continua verso la modernizzazione delle professionalità e un miglioramento della preparazione complessiva della classe dirigente del nostro Paese.

G. B.

I PUNTI

Stanziamento

■ Sono cinque milioni di euro. Andrà suddiviso in base al numero dei Piani formativi approvati da un'apposita commissione.

Beneficiari

■ Le piccole e medie imprese, così come individuate dal regolamento europeo 08/2008, aderenti al Fondo di formazione professionale.

Destinatari

■ I dirigenti occupati presso le aziende aderenti e manager disoccupati, da non più di 24 mesi dalla pubblicazione dell'Avviso, già occupati presso le imprese di qualsiasi dimensione che abbiano accantonato presso Fondirigenti il contributo obbligatorio dello 0,30% della retribuzione.

Termini per la presentazione

■ L'Avviso, pubblicato il 15 novembre scorso, scadrà il 31 gennaio 2011.

Stefano Bottai nuovo presidente della Confcommercio toscana



STEFANO BOTTAI, 45 anni, è il nuovo presidente di Confcommercio Toscana: subentra a Stefano Morandi, eletto presidente della Camera di Commercio di Pistoia lo scorso giugno. Bottai è presidente della Boccardano Spa, la società che ha ideato, progettato e attualmente gestisce la costruzione del nuovo porto di Marina di Pisa. Bottai inizierà il mandato con incontri in tutte le province toscane.

